

## In Emilia Romagna la crisi colpisce ceramica e industria

**Metalmecanica, ceramica e l'industria del mobile. questi i settori in crisi nell'Emilia Romagna. Solo nel Bolognese, per la Fiom, sono 607 le aziende che utilizzano ammortizzatori sociali e i lavoratori coinvolti sono 21.450 con oltre un migliaio in mobilità.**

tornitore ero bravo, ho cominciato a lavorare per conto terzi, nel 1964 mi sono messo in proprio. Siamo andati avanti. Sia chiaro: in 44 anni non abbiamo mai visto un dividendo».

**Sta dicendo che non avete mai distribuito dividendi, ma reinvestito tutti gli utili in azienda?**

«Esatto. Abbiamo mangiato, pranzo e cena, questo sì. Ma tutto il resto va alle aziende».

**È cosciente di essere un esemplare raro di una razza quasi estinta, quella dell'imprenditore puro, che nulla ha a che fare con lo speculatore?**

«Ma no, guardi che di bravi imprenditori in Italia ce ne sono tanti. Poi, questi speculatori...bisogna vedere i conti finali dove vanno a finire. Il segreto è quello che le dicevo prima: bisogna essere una realtà produttiva insieme con gli operai. Le perso-

### CHINOTTO BOOM

**Il chinotto, che in Italia muove un giro d'affari di oltre 60 milioni di euro, torna di moda. Nel 2009 si prevede un incremento della produzione da 600mila a 2,5 milioni di bottiglie**

ne, per poter crescere, vanno coinvolte. Noi a Brescia nella nostra azienda abbiamo una scuola di formazione per i giovani apprendisti che entrano, che dura anni. Si vince solo se c'è una squadra forte, ed è forte se è coesa. Anche la nostra famiglia, undici persone, è unita, siamo sempre tutti d'accordo, e questo è la base: dà coraggio, dà la forza di fare e di rischiare».

**Una numerosa famiglia unita: anche questa è una rarità, non trova?**

«Spesso le colpe dei padri ricadono sui figli. La preparazione delle nuove generazioni è importante. Da vecchi si diventa conservatori, è inevitabile. Bisogna saper fare il passaggio generazionale al momento giusto».

Attilio Camozzi l'ha fatto in tempo: l'amministratore delegato del gruppo, chi lo manda avanti dal punto di vista operativo, è suo figlio Ludovico. Ma la «testa», la guida e tutta l'esperienza sono ancora le sue. ♦



Quattro operai della Cim, mostrano lo striscione di solidarietà Innse prima di scendere

# «Abbiamo vinto» Finisce l'odissea dei «ribelli» Cim

**Lo sgombero della Cim di Marcellina non ci sarà, e a settembre si discuterà della cava. La protesta degli operai saliti sulla torre ha portato all'accordo, come alla Innse. Una bandiera il simbolo della solidarietà tra «ribelli».**

**FELICIA MASOCCO**

INVIATA A MARCELLINA (RM)  
fmasocco@unita.it

Pronti a resistere un minuto in più di chi li avrebbe resi disoccupati, sono scesi dalla torre miscelatrice intorno alle 15.30 di ieri, «commossi e orgogliosi» per aver vinto. Se non la guerra, almeno una battaglia. Giuliano, Luca e Giulio hanno ancora i vestiti da lavoro impolverati con cui 4 giorni fa sono saliti sulla struttura alta 37 metri che domina la distesa di ulivi di questa zona a una quarantina di chilometri a est di Roma. Ad aspettarli ci sono i colleghi, i tre che erano con loro al momento del blitz e quelli rimasti a terra. Ci sono familiari, sindacalisti, i proprietari della Cim. Arriva anche il fondatore dell'azienda che produce intonaci, è il capostipite Filiberto Bernardoni, suona il clacson, lampeggia con i fari, la soddisfa-

zione è di tutti. Sono abbracci, applausi, «bravi» grida qualcuno, si brinda. C'è anche Paolo costretto a scendere la sera prima per un malore causato dalla lunga esposizione al sole e dal freddo delle notti. Giuliano piange, «Ce l'avete fatta», gli viene detto. «Per ora», risponde. Per ora è tutto sospeso, lo sfratto e le vicende della cava. Ci sono volute quattro ore di trattativa in prefettura per decidere che il 3 settembre si terrà in Regione una conferenza di servizi per capire come uscirne. Intanto lunedì riprende l'attività, non piena per via delle ferie, ma si continua.

### IL PONTE CON LA INNSE

La buona notizia è arrivata per sms, «Preparatevi a scendere» scriveva Aldo Tozzi, nella Rsu per la Filca Cisl. Lo racconta lui stesso mentre dalla tasca estrae un drappo rosso, lo mostra. Al centro ha il disegno di due ingranaggi perché non sono edili quelli che l'hanno inviato, ma metalmecanici. È il simbolo della solidarietà degli operai della Innse di Lambrate, ormai capiscuola di questa forma di protesta che fa proseliti e inizia a far discutere. La bandiera era stata affidata a due giornalisti

## Veneto, a rischio decine di fabbriche in autunno

**Secondo i sindacati veneti la ripresa troverà alle prese con forti criticità decine e decine di piccole e medie imprese. Più a rischio la Vinyls Italia di Porto Marghera, la Ideal Standard, e la Safilo di Padova con 500 posti in bilico.**

che erano a Lambrate l'altra notte, perché la portassero a Marcellina. Gli operai l'hanno affiancata a quelle della Cisl e a quelle della Cgil, sulla vetta della torre. Poi l'hanno ripiegata: «Porta bene», dice Tozzi. E con la salvezza del posto di lavoro per 105 addetti, tra dipendenti diretti e indotto, il «filo» operaio tessuto a sorpresa sembra essere per i ribelli di Marcellina il secondo risultato di cui andar fieri. C'era un ponte telefonico tra i due gruppi di lavoratori, «Dopo la loro vittoria ci hanno chiamato e dopo un secondo di silenzio ci hanno fatto un applauso», racconta Giuliano, «Ora gli telefoniamo». «Faremo un gemellaggio - continua Tozzi - li incontreremo a settembre per conoscerli di persona». Non importa se alla Innse è stata la Fiom-Cgil a guidare la protesta che qui porta i colori della Filca-Cisl: la disoccupazione è uguale per tutti e chi lavora lo sa. In tempi di divisioni sindacali si dovrebbe tenerlo a mente. «Ci siamo ispirati a loro. Eravamo a casa mia - continua il delegato - avevo visto il telegiornale, dovevamo trovare una forma di lotta che smuovesse le acque. Facciamo come lo-

### Incontro

**Sgombero sospeso  
A settembre in Regione  
il tavolo sulla cava**

ro, ho detto. La mattina dopo in sette sono saliti su».

### I PRECARI SULLA TORRE

Quattro di questi hanno un contratto a termine. Luca, 29 anni, Enzo 47, Paolo e un altro collega. Scadono nei prossimi mesi. Verranno rinnovati? «Speriamo», rispondono in coro. «E speriamo che sia di più mesi», dice Luca che ha la «durata» di una stagione. Anche questa è una sorpresa. A difendere l'azienda non c'è solo chi, come Giuliano ha un contratto a tempo indeterminato e, come racconta, «tutto da perdere». A sfidare il sole per 4 giorni per portare la Cim di Marcellina sul proscenio delle cronache, c'erano anche loro, i precari. A difesa di una «speranza». ♦